

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2018)
Heft: 70

Artikel: A proposito di fluitazione nella nostra regione
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065597>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 04.03.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Quando i fiumi non erano luoghi di svago

A proposito di fluitazione nella nostra regione

Premessa.

È noto che, sin dalla preistoria, lungo i grandi fiumi sono sorte le prime importanti civiltà: senz'acqua, infatti, la vita non è possibile. Analogamente, anche alle nostre latitudini le rive dei laghi e dei fiumi hanno ospitato i primi insediamenti umani. I fiumi, per di più, sia qui che altrove, hanno permesso all'uomo di inoltrarsi nel territorio, di esplorarlo, colonizzarlo e sfruttarlo per i propri bisogni. I corsi d'acqua divennero, a dipendenza della loro portata d'acqua, vere e proprie vie di comunicazione: uomini e mercanzie li percorrevano e li percorrono pure al giorno d'oggi.

I fiumi alpini, visto il loro carattere torrentizio, non si prestano alla navigazione, fatta salva qualche eccezione. Ciononostante, per secoli, hanno essi pure contribuito a sostenere l'economia alpestre delle nostre valli, per quanto attiene al commercio del legname sia per la produzione di carbone, sia quale materiale d'opera. Di conseguenza, hanno conosciuto l'uso della fluitazione o flottazione - tuttora utilizzato in numerosi paesi del mondo su fiumi di notevole portata d'acqua - che consiste nel trasportare il legname, affidandolo alla corrente dei fiumi o dei laghi fino ai centri di raccolta o di lavorazione.

In Svizzera.

Già nell'antichità, anche i fiumi che hanno le loro sorgenti nelle Alpi e Prealpi svizzere, come pure nel Giura, hanno convogliato legname, soprattutto da costruzione, verso i grandi laghi e i centri abitati dell'Altipiano, della Lombardia, del Piemonte. Sull'Inn e il Danubio esso raggiungeva rispettivamente Innsbruck e Vienna. Numerosi documenti attestano come queste "vie di comunicazione" sull'acqua (Reno, Rodano, Aar, Inn, Ticino, Maggia...) abbiano favorito non soltanto l'insediamento umano nel territorio, l'urbanizzazione dello stesso, l'indu-

strializzazione di intere regioni, ma abbiano pure notevolmente contribuito al commercio e all'esportazione di legname.

Nel Ticino.

Anche nelle valli ticinesi si fece largo uso della fluitazione. Nel corso dei secoli, il fenomeno acquisì un'importanza sempre maggiore, visto il costante aumento della richiesta di legname e la conseguente possibilità di procacciarsi maggiori introiti, che contribuivano a migliorare gli scarsi guadagni derivanti da un'economia di sussistenza povera.

Per secoli, anche il Ticino, sfruttò il suo enorme patrimonio forestale, l'unica risorsa, allora, di un territorio costituito da montagne, rocce e valli dirupate. Lo sfruttamento forestale raggiunse l'apice in seguito alla nascita e allo sviluppo dell'industrializzazione, che necessitava di immense quantità di legname d'opera o quale fonte energetica.

A questo proposito affidiamoci alla penna di Stefano Franscini (op. cit.), che nel 1840, riguardo ai nostri boschi scriveva: *"Immenso, è il terreno occupato da boschi sul dorso de' monti e ne' laterali valloni di qua del Ceneri: anche di là non è poco. Ma dalla nostra parte sono d'alto fusto, tutti, all'eccezione di alcuni situati sulle pendici sovrastanti al Verbano: dall'altra sono generalmente di basso fusto o cedui. Quelli consistono in pini, abeti, larici, faggi, betulle, nocciuoli, pioppi, ontani. Quelli danno un grandioso prodotto nel corso di un secolo, e tutt'al più in una sessantina d'anni: questi ne danno di mediocri ogni decennio o presso a poco. Il prodotto annuo della sola esportazione de' legnami e de' carboni è generalmente riputato eccedere il milione. Il trasporto del legname, giù per la china de' monti, nel letto di torrenti e ne' fiumi, repu-*

tasi la principal cagione del devastamento di grandi estensioni di terreno: un tale inconveniente non suole aver luogo per rispetto al prodotto de' boschi cedui, che si trasporta o ridotto in carbone o altrimenti in piccola quantità. Ad ogni modo di cospicue somme di denaro ci valse la vendita de' boschi principalmente in questo secolo, nel quale per l'alzamento de' prezzi accaduto nella vicina Lombardia si poté assoggettare al taglio foreste che per la remota loro situazione intatte erano da secoli e secoli. Una volta la carbonizzazione della legna non era quasi conveniente che sulle pendici del Ceneri a poca distanza dal lago Maggiore, ma ora vi si trova dell'utilità sino nell'interno della Valle Maggia, sino nella inferior Leventina. Molto si è fatto negli ultimi anni, moltissimo anzi, a cavar denaro da' boschi. Quali cure in contraccambio sonosi prese dall'Autorità e da' privati a restringere il pascolo principalmente del gregge caprino, a preparare nuovi tagli per le generazioni avvenire? Poche, per non dir niuna".

Il Franscini aveva centrato il problema. Quanto aveva profetizzato per l'avvenire, non tardò a verificarsi. Infatti, l'uso della fluitazione prese consistenza, quando la richiesta di legname aumentò, in seguito allo sviluppo delle prime industrie (da noi, ma soprattutto in Lombardia e Piemonte) che necessitavano di abbondante combustibile.

Il legno divenne, apparentemente, importante fonte di ricchezza per quelle regioni che disponevano di estese superfici boschive. Apparentemente, perché l'abbattimento irrazionale, talvolta scriteriato, dei boschi si rivelò un'arma a doppio taglio, creando nel corso dell'Ottocento non pochi problemi in numerose regioni dell'Italia del Nord e da noi, dove in parecchi Comuni delle nostre valli si verificarono parecchi scoscendimenti e si registrarono ingenti

1807: il legname mercantile giunto al lago, legato in zattere di fronte al porto di Locarno Rivapiana, è trattato dalle roste prima di proseguire la navigazione. Disegno acquarellato a seppia di Peter Birmann (1758-1844).

Fonte: Raffaello Ceschi [1], op. cit.).





danni, che pesarono, e in taluni casi pesano tutt'oggi, sulle finanze pubbliche come pure nella gestione del territorio.

"Negli anni Trenta (dell'Ottocento) lo sfruttamento aveva raggiunto la massima intensità, si stimavano a più di duecento i mercanti di legname attivi nel Ticino e a più di cinquemila gli "operai carrettieri e giornalieri impiegati nel tagliare e condurre il legname al suo destino, nel fabbricare carbone e gli assi, preparare la corteccia di rovere, e farne il trasporto" e nelle altre operazioni forestali.

Non stupisce che si cominciasse a lamentare la penuria e il prezzo esorbitante del combustibile e che dal 1841 alcuni fabbri e proprietari di magli e fonderie chiedessero al parlamento di limitare le esportazioni di carbone di legna, altrimenti avrebbero dovuto cessare la loro attività". (Raffaello Ceschi [1], op. cit.). Ogni anno, nei fiumi venivano infatti gettati decine di migliaia di tronchi: nel 1840, ad esempio, "la Maggia ne rovesciò nel lago circa 300'000" (R. Ceschi (1) op. cit.).

Tra i proprietari dei terreni rivieraschi, i borra-dori che accompagnavano il legname, accusati di scarso rispetto dei coltivi (furti e danneggiamenti negli stessi) e i mercanti, per divergenze sui sistemi di risarcimento dei danni causati dalla flottazione si instaurarono rapporti sempre più tesi, che portarono a veri e propri atti di "pirateria" da parte dei locali. Infatti, al diritto di "pescare" dai fiumi la legna di fortuna, essi prelevavano pure, forti di una legge emanata agli inizi dell'800, che aveva promosso questi usi a diritti, legname messo in acqua dai mercanti, adducendo motivi vari: marche manomesse o irriconoscibili, tronchi di misura inferiore ai minimi prescritti, tronchi dimenticati sul percorso, ecc., *"Nel 1845 fu per esempio depredato un trasporto di legname sul Ticino con il pretesto che su molti tronchi le aste della marca XIII invece di inclinare verso destra andavano a sinistra"* (R. Ceschi [1], op. cit.).

Per risolvere lo spinoso problema fu coinvolto il Governo. Nel 1837 il Gran Consiglio votò una legge che però diede ragione ai mercanti di legname, peggiorando, di conseguenza, lo stato dei nostri boschi, poiché si intensificò il loro sfruttamento.

Seguirono altre leggi, nel 1840 e nel 1857, ma non portarono ad un miglioramento della situazione, anzi la peggiorarono per cui *"... attorno al 1860 si dovette constatare che il maestoso manto di foreste era ormai ridotto a un punto tale da non potere più produrre ricchezza, né garantire protezione dai cataclismi naturali"* (R. Ceschi [1], op. cit.).

Con la revisione totale della Costituzione federale del 1874, la protezione dei boschi divenne competenza della Confederazione per cui tutti i Cantoni dovettero adeguarvi le loro leggi. La nuova Costituzione assegnava infatti alla Confederazione l'alta sorveglianza sulla polizia delle foreste e delle acque. Nel 1876 fu varata la prima legge forestale federale, che subì una revisione totale nel 1902. Sulla base di quest'ultima, nel 1912, il nostro Cantone adottò una nuova legge forestale, che rimase in vigore sino al 1998, anno in cui entrò in vigore l'attuale legge sulle foreste del Canton Ticino.

Con la revisione totale della Costituzione federale del 1874, la protezione dei boschi divenne competenza della Confederazione per cui tutti i Cantoni dovettero adeguarvi le loro leggi. La nuova Costituzione assegnava infatti alla Confederazione l'alta sorveglianza sulla polizia delle foreste e delle acque. Nel 1876 fu varata la prima legge forestale federale, che subì una revisione totale nel 1902. Sulla base di quest'ultima, nel 1912, il nostro Cantone adottò una nuova legge forestale, che rimase in vigore sino al 1998, anno in cui entrò in vigore l'attuale legge sulle foreste del Canton Ticino.

Regione Locarno e Vallemaggia.

Anche la nostra regione, percorsa da tre fiumi sui quali si praticava la fluitazione – Maggia, Melezza e Isorno – fu spesso confrontata con seri problemi, causati da danni arrecati dalla stessa alle rive dei fiumi e ai terreni circostan-

Sovenda (acqua forte di J.R. Schellenberg, 1783, partic.).
Fonte: K.V. von Bonstetten, *Lettere sopra i Baliaggi italiani*, A. Dadò editore, Locarno 1984.



Carbonaie in azione.
Fonte: Abele Sandrini (op. cit.).

ti, appartenenti non solo alla comunità, ma anche ai privati. Fu quindi necessario stabilire norme che regolamentassero questo sistema di trasporto del legname.

Il 17 agosto 1750, ad esempio, il landfogto di Locarno, Emanuele von Roll, approvò una convenzione di 15 capitoli, che fissava ancora una volta i diritti e i doveri dei mercanti, della Comunità locarnese e dei privati.

L'accordo fu sottoscritto dai delegati delle tre Corporazioni locarnesi (Nobili, Borghesi e Terrieri), dei tredici comuni forensi fra i cui rappresentanti sono menzionati Gio. Domenico Gillà per Tegna Pedemonte, Gottardo Cavalli per Intragna, Giacomo Gianino per l'Onsernone e da un gruppo di mercanti: Cesare e figli Branca di Brissago, Salvatore Branca di Brissago, Gio. Arnati e Pietro Imperatori di Intra, Antonio Fontana e Cadolini di Pallanza, Giacomo Antonio Antognino del Gambarogno e Bartolomeo Romerio di Locarno.

La convenzione stipulata doveva valere solo "per la legna proveniente dai Fiumi Maggia e Mellezza e non altrimenti". Una analoga era già stata stipulata per la flottazione sul fiume Ticino, nel 1669.

Il 12° capitolo della stessa è alquanto strano. Recita infatti: "i periti che dovevano stabilire l'importo dei danni derivati dalla flottazione erano designati entrambi dai soli mercanti di legname, dai quali ricevevano pure l'onorario e, con una strizzatina d'occhio, magari anche possibili donativi" (G. Mondada, op. cit.)

A proposito dei danni arrecati dalle alluvioni e dal trasporto del legname il trisettimanale *Eco di Locarno/La Regione* dell'8/9 ottobre 1991, in un articolo di Rodolfo Huber, riportava la seguente testimonianza di un proprietario di fondi sul delta della Maggia: "Ma l'economia (cioè risparmio sui mezzi di trasporto e dunque ricchezza) che questo fatale sistema (la flottazione del legname) procura ai mercanti di legname, ridonda in danni incalcolabili, e irreparabili ai particolari che hanno la disgrazia di possedere fondi in prossimità del fiume. I negozianti poi pare credano che il permesso di far transitare il legname includa anche quello di disporre delle proprietà altrui, e di apportar dei danni impunemente; per cui vedrai i conducenti o borrhadori andare e venire



La serra in pericolo. Ex voto di Giovanni Antonio Vanoni, 17 ottobre 1846. Fonte: Raffaello Ceschi [1], op. cit.).

attraverso i fondi altrui, strascinare legname, deviar l'acqua ... Vedrai reso torbido il fiume tutto per mesi a causa delle serre, e quindi impotabile, e di conseguente discapito per gli uomini ed animali; - vedresti cessar l'acqua dalle rogge destinate agl'edifizii od irrigazione, per i legname che si accatastano all'imbocco; - vedresti insomma danni di ogni genere. - Se tu cercassi indennizzo per il danno che soffri che dal passaggio dei borrhadori, della cessazione, diminuzione o cattiva qualità dell'acqua, moveresti il loro riso; - e pure per Dio! sono danni reali e fortissimi! - tutto il compenso si riduce alla metà del terreno trasportato dall'alluvione, ed alla metà dei frutti pendenti, stimati come Dio vuole, ed il pagamento si fa desiderare tanto che basti, in onta alla legge".

Le Terre di Pedemonte.

Anche le nostre Terre non furono esenti da danni provocati dall'uso sistematico della flottazione sulla Melezza. E nemmeno si trattò di casi sporadici, anzi furono assai frequenti e devastanti al punto tale da essere, in talune occasioni, chiamati "alluvioni".

Basta scorrere con attenzione il libro intitolato "Misure Dei Prati, Campagne e Stime dei danni con la Sig.ri Mercanti di Legna", riguardante le due Terre di Verscio e Cavigliano. Con minuzia registra dal febbraio del 1826 all'agosto del 1857 i numerosi sopralluoghi eseguiti dai rappresentanti delle Comunità in compagnia di quelli dei mercanti per constatare i danni, misurare le superfici di terreno pubblico e privato andate perse, riposizionare i termini divelti o fissarne di nuovi e da ultimo stabilire i risarcimenti.

E i danni non erano di poco conto.

A questo proposito non va dimenticato che nella Melezza, oltre al legname delle nostre montagne, ne transitava parecchio proveniente dalla Valle Vigizzo (nel 1762, ad esempio, vi transitarono ben 38'000 pezzi, provenienti dalla Valle Vigizzo e dall'Onsernone), la cui vendita costituiva un introito non indifferente per la popolazione: basti pensare che nel novennio dal 1831 al 1839 dalla vendita del legname si incassarono lire 258'419 con un ricavo medio per ogni Comunità della Valle di lire 28'713. A quel periodo seguirono però anni in cui le entrate diminuirono a causa dei tagli sconsiderati, che ridussero la produttività dei boschi, poiché costituiti da alberi troppo giovani e di scarso reddito.

Mercanti, concessioni, "sigurtà", marche.

Le Comunità concedevano il taglio dei boschi sia per la produzione del carbone, sia per quel-



Borrhadore caduto nel fiume. Ex voto di autore ignoto, XVIII secolo, Cevio, chiesa di Santa Maria del Ponte (Rovana). Fonte: Marco Dubini (op. cit.)

la di legname d'opera a dei mercanti di legname, indigeni o provenienti dalle zone limitrofe (Lombardia, Piemonte ...). Essi, e in modo particolare gli stranieri, dovevano essere provvisti di una "sigurtà", cioè della garanzia di qualcuno pronto ad assumersi per loro conto gli oneri derivanti da eventuali danni causati dai tronchi ai terreni situati lungo la riva dei fiumi. Per provvedere al taglio i concessionari reclutavano delle vere e proprie squadre di *borradori* che, dopo aver costruito delle baite, trascorrevano parecchi mesi sul luogo di lavoro.

Va sottolineato che la vita del *borradore* era dura, non solo perché egli doveva trascorrere parecchi mesi lontano dalla famiglia, spesso in zone impervie, esposto alle mutazioni clima-

tiche e meteorologiche, ma anche perché il suo era un mestiere pesante, faticoso e, non di rado, estremamente pericoloso. Spesso, infatti, accadeva che qualche addetto ai lavori rimanesse vittima di gravi incidenti, talvolta anche mortali.

Perché si potesse riconoscere a quale mercante appartenesse il legname che aveva causato danni lungo il tragitto dal bosco al lago, ma anche per poter recuperare le *borre* disperse lungo il percorso (da non dimenticare le controversie fra i mercanti e la gente del luogo, che, volentieri, si appropriava del legname suddetto), i tronchi erano segnati con delle marche, stabilite e registrate al momento della stipulazione del contratto.

Sovende, serre, rastrelli, ...

Terminato il taglio, i tronchi accatastati dovevano essere portati a valle. Per quest'operazione ci si servì di almeno tre sistemi. Uno consisteva, semplicemente, nel trasporto a spalla, un altro nel far rotolare direttamente nel fiume il legname e un altro ancora, in mancanza di un corso d'acqua nelle vicinanze, prevedeva la costruzione di lunghi scivoli (le *sovende*) che nel corso dell'inverno, fatti ghiacciare, portavano a valle il legname.

Nel secolo scorso, il filo a sbalzo soppiantò definitivamente i vecchi sistemi di trasferimento del legname a valle.



LA CANCELLERIA DI STATO DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Deduce a pubblica notizia, che il Consiglio di Stato ha accordato alle sotto indicate Dite il transito dei sottodinotati Legnami sul fiume Maggia.

GIOVANOLLA E CARMINE DI MACAGNO

Borre colla marca di due cinque di fuga - - - - //

LUIGI RUSCA DI LOCARNO

Borretti marcati con tre cinque, uno divergente a destra, e gli altri due a sinistra - - - - //

Borre due tacche, ed un cinque divergente - - - - //

Si avverte che il Comune di Avegno si è costituito sigurtà solidale verso tutti i Comuni e particolari di Vallemaggia per i danni occorribili dal transito del Legname della Ditta Luigi Rusca.

Bellinzona, 8 Aprile 1818.

LA CANCELLERIA DI STATO,



LA CANCELLERIA DI STATO DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Deduce a pubblica notizia, che il Consiglio di Stato con sua risoluzione del 12 corrente ha accordato alla Ditta Maggetti, e Branca il permesso del transito per i fiumi Melezza, e Maggia d'una condotta borretti con marca quattro tacche - - - - IIII.

Bellinzona, 24 febbrajo 1818.

LA CANCELLERIA DI STATO.

Concessione di transito di legname sui fiumi Melezza e Maggia, accordata dal Consiglio di Stato alle ditte Maggetti e Branca (24 febbraio 1818).

Concessione di transito di legname sul fiume Maggia, accordata dal Consiglio di Stato alle ditte Giovanolla e Carmine di Maccagno e Luigi Rusca (8 aprile 1818). Da notare che il Comune di Avegno si è costituito *sigurtà solidale* verso tutti i Comuni e i privati di Vallemaggia.

→ Il Commissario di Governo si costituisce *sigurtà solidaria* in favore del Comune di Tegna per eventuali danni provocati dal transito di borretti che la ditta Gregorio Degiorgi e Compagni di Locarno intende far transitare sui fiumi Maggia e Melezza (10 aprile 1818).

Io qui sottoscritto mi costituisco *sigurtà solidaria* presso la Comune di Tegna per eventuali danni occorribili a causa di una condotta di Borretti, con marca due e due tacche, dicei XII che la Ditta Gregorio Degiorgi, e Compagni di Locarno intende far transitare per il fiume Maggia e Melezza, e ciò in conformità delle disposizioni prescritte dai vigenti regolamenti in proposito.

Locarno li 10. Aprile 1818.

M. Galli Commissario di Governo.

L'ultima operazione consisteva nel far arrivare i tronchi al lago. Per far ciò, si attendeva la primavera con lo scioglimento delle nevi oppure si aspettavano le regolari buzze che, ancor oggi, caratterizzano annualmente le nostre regioni. Nel caso in cui le precipitazioni non fossero state sufficienti, sia nel corso principale del fiume che nei suoi affluenti laterali, si provocavano buzze "artificiali", con la costruzione di chiuse (le serre), che al momento opportuno venivano aperte, permettendo al legname di raggiungere il lago. Le serre venivano costruite in luoghi che presentavano precise caratteristiche: restringimenti della valle o speroni di roccia massiccia che offrivano solidi punti di appoggio alla costruzione. A monte, era comunque necessario che ci fosse un tratto pianeggiante d'una certa entità, perché si potesse formare un piccolo lago. Le dimensioni delle serre variavano secondo il luogo dove venivano erette; in taluni casi l'altezza poteva variare dai 10 ai 15 metri, mentre la larghezza poteva raggiungere anche gli 80 metri. Una serra poteva restare in funzione per parecchi anni, ma perlomeno sino alla conclusione del taglio del bosco. Andrea A Marca, nel suo libro *Acque che portano*, riporta la descrizione e il funzionamento della chiusa di Campo Valle Maggia, fatta dal Lavizzari alla metà dell'800: "Quella cateratta attraversa il torrente sotto Campo, presentando l'aspetto della porta di una città. È lunga 140 braccia, alta 20, con una base larga 24. Si compone di rilevante numero di tronchi mirabilmente legati, e ripiena di pietre. Nel mezzo di essa stanno due spaziose porte, ed una terza ai lati, e il tutto è connesso in modo da rattenere le acque del torrente, formando dietro di sé un lungo lago. All'aprirsi delle poderose sue porte, le acque si precipitano con impeto spaventevole e con vorticosi moti seco trascinando masse enormi di tronchi, depositati nell'alveo, ed imprimendo al suolo un tremoto, avvertito anche a notevole distanza. Il movimento celere delle acque e l'urto vicendevole dei tronchi sogliono produrre dove il terreno è incoerente ampie corrosioni".

Per regolamentare il flusso dei tronchi, cioè trattenerli perché non si verificasse un inta-

samento, venivano costruite delle griglie temporanee, con pali infissi nell'alveo principale, i rastrelli.

Per recuperare le borre che si arenavano lungo il percorso, gruppi di condottieri ne seguivano il flusso, muniti di arpione (*rampâl*), un lungo bastone dotato di punta metallica.

Quali tracce della fluitazione rimangono ancora nella nostra Regione? Poche a dire il vero, ma comunque assai interessanti. Sul territorio di Palagnedra due sono le testimonianze ancora esistenti di cui sono venute a conoscenza: la prima nel *Ri del Pizzo Leone*, dove, in prossimità di una strettoia è possibile scorgere nelle rocce adiacenti il corso d'acqua degli incavi dentro i quali venivano inseriti pali di castagno per formare la serra; la seconda legata ad un toponimo, il *Riale della Serra* che scende dalle pendici del Gridone e si getta nella Melezza, a valle dell'attuale sbarramento idroelettrico. Un'altra testimonianza la si trova nella valle di Cadanza, dov'è ancora possibile scorgere nella roccia incavi simili a quelli del Riale del Pizzo Leone.

Si trattava di serre costruite nelle valli laterali, più facilmente raggiungibili e più prossime ai boschi da sfruttare.

Invece, non mi è stato possibile sapere se anche nell'alveo della Melezza se ne costruirono. Forse è poco verosimile, vista la profondità, la strettezza della valle e la pericolosità dei luoghi.

Nella seconda metà del XIX secolo, l'uso della fluitazione andò lentamente scemando e si concluse nel 1912, quando fu proibito.

La minor richiesta di legname fu la naturale conseguenza dell'entrata in vigore delle leggi federali e cantonali sulle foreste, che limitavano e regolamentavano il taglio dei boschi. Ma non solo: anche la scoperta di nuove fonti energetiche, carbon fossile e olio combustibile, importati, come pure l'utilizzazione del ferro e del cemento armato, che sostituirono il legno nelle costruzioni, contribuirono a rendere sempre meno attrattivo il legno.

L'ultima parola non era però ancora stata detta. Da qualche decennio, infatti, il legno è

tornato ad essere un'importante fonte energetica, soprattutto quale combustibile, perché ecologico.

Ciò non comporterà comunque, alle nostre latitudini, il ritorno della disastrosa pratica della fluitazione, perché altri mezzi consentono di trasportare il legname nei luoghi di lavorazione e di consumo.

mdr

BIBLIOGRAFIA

- Andrea A Marca, *Acque che portano*, Edizioni Jam, Proso 2011
- Mark Bertogliati, *Il commercio del legname dalle montagne alle pianure: il caso del Cantone Ticino nell'Ottocento*, Percorsi di ricerca, 3/2011
- Carlo Cavalli, *Cenni statistico-storici della Valle Vigizzo*, 1845
- Raffaello Ceschi [1], *Strade, boschi e migrazioni*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, Ed. Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998
- Raffaello Ceschi [2], *Il labirinto delle valli*, Ed. Casagrande
- AA.VV., *Dizionario storico della Svizzera*, Berna
- Marco Dubini, *Importazioni, esportazioni, prodotti strategici*, in *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Ed. Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 2000
- Stefano Franscini, *La Svizzera Italiana*, Banca della Svizzera Italiana, Lugano 1971
- Antonio Galli, *Il Ticino all'inizio dell'Ottocento nella "descrizione topografica e statistica" di Paolo Ghiringhelli*, Istituto Editoriale Ticinese, Bellinzona/Lugano 1943
- Rodolfo Huber, *I danni della flottazione sulla Maggia. Legname sul fiume*, in *Eco di Locarno/La Regione dell'8/9 ottobre 1991*
- Giuseppe Mondada, *Minuzie di storia locale. La flottazione del legname nel 1750*, in *Eco di Locarno del 4 giugno 1985*
- Abele Sandrini, *Boschi, boscaioli e fili a sbalzo*, A. Dadò Editore, Locarno 1985



Valle di Cadanza: luogo in cui veniva costruita la serra. Fonte: Archivio Museo Regionale